Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1793 Febbraio

Torino

Mod. J. La Torre

Anno

Autunno

J.

Marco Cornaro Co: degli Oddoni

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V. III.

N. 1360

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4681
BRAIDENSE
MILANO

APELLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA

FENICE

DEL SIGNOR

ANTONIO SIMON SOGRAFI

AVVOCATO VENETO

IN VENEZIA L' AUTUNNO 1793.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ZACCARIA VALARESSO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

FRANCESCO VENDRAMIN

A SUA ECCELLENZA ED IL SIGNOR

GIUSEPPE ALBRIZZI.

PRESIDENTI DEL NOBILISSIMO TEATRO.

SE alcuna Teatrale Rappreſentazione ebbe in difficili circoſtanze indiſpenſabile biſogno di Padrocinio, queſta certamente più d' ogni altra ne deſidera e ne richiede. La novità, ch' io confeſſo eſſere pericoloſa, introdottavi, i mezzi de' quali mi ſono ſervito per divertire il Pubblico, cominciando dal togliere la noja per condurmi allo ſcopo prefiſſo, ſembrano a prima viſta le vie certe che con-

dur poſſano a buon effetto queſto Dramma, ma non pochi oſtacoli in parte dell' opinione in parte reali vi ſono, che m' hanno determinato a ſommetterlo a Voi, che non isdegnerete per naturale gentile Voſtro iſtinto di riguardarlo con qualche parzialità. Ho ſempre creduto, che bello ſia quello Spettacolo in queſto genere, dove le belle Arti per modo vi figurano, che non laſciano molto a deſiderare. Nel caſo mio la Poeſia ſi è adoperata per queſto, invitando a concorrere nel lavoro la Muſica l' Architettura, la Pittura, la Declamazione, la Danza, ſomminiſtrando ad eſſe i mezzi onde poteſſero ſfoggiare la loro piacevole attività. Deſidero d' eſſere riuſcito in queſto aſſunto, in cui le mie brame ſono dirette al divertimento degli Spettatori ed a procurarmi un qualche titolo onde potermi ſegnare riſpettoſamente.

18. Novembre 1793. Venezia

Umil. Dev. Oſſeq. Servitore
ANTONIO SIMON SOGRAFI.

PER-

PERSONAGGI.

GRAN SAGRIFICATORE.

IPPO
La Signora Margherita Bianchi.

ALESSANDRO
Il Sig. Matteo Babini.

APELLE
Il Sig. Girolamo Creſcentini, al Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

CAMPASPE
La Sig. Elena Cantoni.

PAMENE.
Il Sig. Angelo Monanni Manzoletto.

EFESTIONE
Il Sig. Carlo Borſari.

Coro di Macedoni.
Coro di Sacerdoti.
Coro di Efeſii.
Popolo.
Guardie.

La Scena è in Efeſo.

Iniziati ed Iniziate di Diana che danzano nel Trionfo e nelle Efeſine.

Direttore de' Cori il Sig. Ignazio Granatelli, all' attual Servizio della Ducal Capella di S. Marco.

Compoſitore della Muſica il Signor Maeſtro
NICCOLA ZINGARELLI Napoletano.

Compositore delle Danze il Signor
GIACOMO ONORATI

BALLERINI DEL PRIMO ATTO

Guerrieri del seguito di Alessandro

Il Sig. Giuseppe Petre.

Sig. Gaetano Gorla. § Sig. Evangelista Masari. § Sig. Francesco Nolli. § Sig. Luigi Giarchi.

Sig. Antonio Trento. § Sig. Antonio Campioni. § Sig. Domenico Baratti. § Sig. Giuseppe Blondi.

Sacerdotesse

La Sig. Maria Ceblain.

Sig. Marianna Toni § Sig. Teresa Capra § Sig. Geltrude Ziolli. § Sig. Giustina Campioni.

Sig. Onoria Bellini. § Sig. Bettina Ziolli. § Sig. Teresa Centini. § Sig. Francesca Minozzi.

Abitanti di Efeso.

Il Sig. Giuseppe Paracca. § La Sig. Francesca Coppini.

Sig. Francesco Ferialdi. § Sig. Giuseppe Radaeli. § Sig. Innocente Baratti. § Sig. Giuseppe Barberis.

Sig. Catterina Saraifoghel. § Sig. Paola Gorla. § Sig. Regina Centanina. § Sig. Marianna Ziolli.

* * ** ** ** ** ** ** ** ** * *

ATTO SECONDO.

Abitanti di Efeso

Il Sig. Gasparo Ronzi. § La Sig. Maria Gervais.
Il Sig. Antonio Silei. § La Sig. Giuseppa Radaelli
§ Pontini.

Corpo di Ballo

Guerrieri, Abitanti di Efeso, e Sacerdotesse gli stessi del Primo Atto.

Di-

Direttore, e Compositore de' Balli il Signor
GIACOMO ONORATI.

Primi Ballerini Seri

Il Sig. Gasparo Ronzi, La Sig. Maria Gervais. Il Sig. Giuseppe Petre *all'attual Servizio di S.A.S.E. Palatino, e Duca di Baviera.*

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Maria Eblain. Sig Giuseppe Paracca. Sig. Francesca Copini.

Ballerini fuori de' Concerti

Il Sig. Antonio Silei. § La Sig. Giuseppa Radaelli § Pontini.

Corpo di Ballo

Li Signori	§ Le Signore
Francesco Ferialdi.	§ Catterina Saraifoghel.
Giuseppe Radaeli.	§ Marianna Toni.
Gaetano Gorla.	§ Paola Gorla.
Evangelista Masari.	§ Teresa Capra.
Innocente Baratti.	§ Geltruda Ziolli.
Francesco Nolli.	§ Onoria Bellini.
Luigi Giarchi.	§ Giustina Campioni.
Giuseppe Barberis.	§ Regina Centanina.
Antonio Trento.	§ Bettina Ziolli.
Antonio Campioni.	§ Francesca Minozzi.
Domenico Baratti.	§ Teresa Centini.
Giovanni Gazola.	§ Marianna Ziolli.

Ballerino per le parti
Il Sig. Giovanni Capra.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte interna della Città d'Efeso.

ATTO SECONDO.

Interno, ed esterno del Tempio di Diana.

ATTO TERZO.

Luoghi destinati a pubblici Sacrifizi.

Architetto e Pittore dello Scenario il Signor Antonio Mauro.

Direttore del Vestiario del Sig. Giovanni Monti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Città d' Efeſo.

EFESTIONE. IPPO. SACEEDOTESSE. *Guerrieri. Popolo.*

CORO.
QUal tromba funeſta
Ci chiama!
PARTE.
Ci deſta!
Altra PARTE.
O Dei!
CORO.
Che ſarà?
Altro CORO.
Qual ſtrepito aſcolto!
PARTE.
E' il Popol raccolto!
PARTE.
O Dei!
CORO.
Che ſarà!
CORO.
Ah! che avvenne! Lo ſapete?
Altro CORO.
Ciò che avvenne alcun non ſa.
PARTE.
S'apre il tempio.
Altra PARTE.
Sì, tacete.
TUTTI.
Tutto or ora ſi ſaprà.

SA-

SACERDOTE.
Orrenda ſorte
Minaccia ad Efeſo
Ruina e morte.
CORO.
Oh Numi!
Altro CORO.
Oh Ciel!
TUTTI.
O caſta Diana,
Che ſempre d'Efeſo
Foſti l'amore,
In tanto orrore
Aſſiſti, reggi,
Il tuo proteggi
Popol fedel.

SCENA II.

PAMENE. SEGUITO. *Detti.*

PAM.
VInſe Aleſſandro:
Nemica avemmo
L'ingiuſta e perfida
Sorte crudel.
TUTTI.
M'ingombra l'anima
Spavento, e gel.
PAM.
Sì, ad Aleſſandro invano
Reſiſtemmo fin'or. Vinte, diſperſe
Furo le voſtre Schiere
Più che dal ferro, dal timor. Di nuovo
Ei viene a queſti lidi
Ad impor giogo a voi,
Ed a ſegnar morte crudel per noi.

Queſta morte, quel giogo
Si può ancora evitar.

IPPO.

Ah che proponi!

PAM.

Lo ſcampo ſol, che reſta
Per ſottrarci alla morte, e al diſonore:
(E il ſolo ancor, cui mi coſtringe amore.)

IPPO.

Deh Pamene cediam. Della clemenza
D'Aleſſandro n'è d'uopo. A lui dovemmo
Un dì le noſtre vite: or per te ſolo
Ai benefici ſui
Siam reſi ingrati e tutti in odio a lui.

PAM.

Di garrir non è tempo;
Il Popolo decida:
(Aſcolta mio fedel. Campaſpe, Apelle
Fa cuſtodir. In eſſa
Serba la dolce fiamma del cor mio,
E in queſto, uom tal per cui,
La mia ſalvezza aſſicurar poss'io.

IPPO.

Il Popolo ravviſa
Incerto, intimorito.

EF.

(Ah di queſto pur temi.)

PAM.

(E' in periglio Campaſpe e vuoi, ch'io tremi?)
Popolo, amici, andiamo:
Me ſeguite, pugnate;
L'onor, la patria, i voſtri Dei ſalvate.
Perir ſi può, ma forſe
Un'infame eſiſtenza
A morte anteporrem? Queſta, glorioſa,
E vita per gli Eroi:
E a voi deſtar potrà ſpavento? A voi?

Ah

Ah no, con queſto dubbio
Oltraggiarvi non ſo. Chiaro traveggo
Ne' voſtri ſguardi quel Marziale ardore,
Che invan ſi tenta d'ammorzarvi in core.

IPPO.

Ah ſoſpendi...

EF.

Rifletti al periglio...

IPPO.

Ah t'arreſta...

PAM.

Non odo conſiglio.
(Solo aſcolto le voci d'amor.)

IPPO.

Queſto pianto...

EF.

Del Duce lo ſdegno...

IPPO.

Deh ti muova...

PAM.

Non ho più ritegno;
(Non paventa l'amante mio cor.)

IPPO *ed* EF.

Dunque?...

PAM.

Ceſſi ogni indugio ogni inciampo...

SCENA III.

APELLE. *Detti.*

SConſigliati, ove andate?

PAM. *e* CORO.

Al campo, al campo.

AP.

Ah fermate il paſſo audace,
Ah frenate il voſtro ardir.

PAM. e CORO.
Si vuol guerra.
IPPO, e POPOLO.
Si vuol pace.
CORO.
Trionfar, ovver morir.
AP.
Ah fermate il paſſo audace,
Ah frenate il voſtro ardir.
Chi vuol reſiſtere
A sì terribile
Trionfator?
PAM. e CORO.
Chi ſerba un anima
Ardita, intrepida,
Un nobil cor.
APEL.
(Deh ſe ancor vi rammentate,
Che il mio labbro, il mio conſiglio
Serbò illeſa in gran periglio
La comun felicità:)
Deh gli sdegni raffrenate,
Deh m'udite per pietà.
CORO.
Al ſuo labbro, al ſuo penſiero
Noi dovemmo, è vero, è vero,
La comun felicità.
AP.
Deh un iſtante vi placate,
Deh m'udite per pietà.
Dunque obliar vorrete
Quanto dolce ed umano
Noi tutti abbiam veduto
In Efeſo trionfar queſto sì a torto
Conquiſtator temuto?
Il riſparmiato ſangue
De' noſtri Cittadini,

Le Patrie Leggi al ſuo poter ſommeſſe,
E da lui riſpettate, i sacri Riti
Venerati, anzi reſi
Per ſuo voler nel Sacro Aſilo illeſi,
Favellano abbaſtanza, e in un momento
Offron di ſua pietà vaſto argomento.
PAM.
E chi non ſcorge negli accenti tuoi
D'Aleſſandro il ſeguace
Da vil deſio ſedotto
Di farſi grato al ſuo Signor, che aſpira
A riporci in catene?
Ah ſin che queſto petto
Spirto vital riſcalderà, que' ceppi
Onde aggravar ci vuoi
Diverran, traditore, i ceppi tuoi.
Olà, di ferri cinto
Coſtui ſia toſto.
AP.
Ed oſerai?
PAM.
Punirti.
EF.
Che fai Signor?
PAM.
Ciò che a me detta il mio
Aſſoluto poter.
IPPO.
Deh laſcia...
PAM.
E' vano.
AP.
Indegno!
PAM.
A te li affido:
Eſeguiſci e rammenta i detti miei...

SCENA IV.

CAMPASPE *e Detti.*

CAMP.

FErmati, traditor. Che veggo, oh Dei!
Perchè Apelle in catene?

AP.

Ah mia vita....

CAMP.

Che fu? Parla Pamene.

PAM.

(Ingrata!)

CAMP.

Ti confondi!
Tu ſoſpiri!.. Tu piangi!... Non riſpondi?

PAM.

(Ardo di geloſia.)

AP.

(Di sdegno io fremo.)

IP.

(Io palpito.)

EF.

(Io l'abborro.)

PAM.

(Io ſmanio.)

CAMP.

Io tremo.

Ognun piange e ſoſpira!
Chi ſi confonde o freme!
Chi s'attriſta! Chi geme!
Ah paleſami, ſvela
Qual cagion di catene
Fa ch'egli cinto ſia:
(Palpita l'alma mia)
Qual n'hai tu d'Aleſſandro forza o dritto?

Per-

Perfido, traditor, dì il ſuo delitto.

PAM.

Se di ſaper tu brami
Tutti i delitti ſui
Eſamina il tuo cor, chiedili a lui.

(*parte col ſeguito. Ippo ſi ritira.*

SCENA V.

APELLE. CAMPASPE. EFESTIONE. *Guardie. Popolo.*

AP.

QUai ſciagure, Campaſpe,
Adunò ſopra noi la cruda ſorte!
Non ſon queſte ritorte
Onde un ribelle un empio
Mi volle oppreſſo e cinto,
Che gemere mi fan: più amara, oh Dio!
E tu lo ſai Campaſpe,
E' la ſorgente dell'affanno mio.

CAMP.

Dunque Aleſſandro in Efeſo ſen viene?

AP.

Sì, quando di Pamene
La ſollevata Schiera,
(Che il Ciel lo tolga) non reſiſta a lui.
Ma che riſolverem?

CAMP.

Fuor che un indegno
Atto di noi, tutto idol mio.

AP.

Che intendi
Col dir così?

CAMP.

Che al fier Pamene unita
Io non ſarò.

A 8 AP.

AP.
Ma ad Aleſſandro...
CAMP.
Oh Dio!
EFEST.
Or vi giova ai voleri
Di Pamene obbedir. Nel Sacro Aſilo
La mia pietà vi laſcia
Sicurezza trovar. Egli commiſe
Di cuſtodirvi a me.
AP.
Ciel! forſe queſto
Sarà l'ultimo addio.
CAMP.
Con sì fatale
Preſentimento, o caro,
Non mi laſciar.
AP.
E forſe
La vittoria vicina
In te bella Campaſpe
Mi farà riveder la mia Regina.
CAMP.
Dubiti ancor.
AP.
T'adoro.
CAMP.
A me t'affida.
AP.
Un vero amor...
CAMP.
D'un vero amor ſi fida.
AP.
Ah con sì dolci accenti
Non mi atterriſce più la mia ſventura.
Fedel ti ſerba.
CAMP.

CAMP.
E 'l puoi temer?
AP.
Lo giura.
CAMP.
Su queſta mano, o caro,
Che un dì d'amor fu ſegno,
Di fede adeſſo un pegno
Ricevi dal mio cor.
AP.
Per queſta mano, o cara,
Fugge dal cor la pena,
E della mia catena
Tolto è perſin l'orror.
CAMP.
Proteggi, o Ciel pietoſo....
AP.
Difendi, o Ciel clemente...
CAMP. APEL.
Ma qual oh Dio! ſi ſente
Di guerra alto clamor!
EF.
Forſe Aleſſandro viene...
Andiam: egli è Pamene.
AP.
Proteggi o Ciel pietoſo....
CAMP.
Difendi o Ciel clemente...
CAMP. AP.
Il più dolente amor.
entrano nel Boſco.

SCENA VI.

PAMENE *ferito. Seguito.*

SAzia alfine ſarai ſorte crudele!
Alfin tutto perdei....

Dal

Dal lacerato fianco
M'esce la vita... altrove
Portatemi a morir. Al mio nemico
Non s'offra uno spettacolo sì lieto...
Egli s'accosta... è desso...
Vista d'Averno è per gli sguardi miei
Quell'aspetto, quel fasto, quel splendore:
Involatemi, amici, a tanto orrore.
(*viene condotto ec.*

SCENA VII.

ALESSANDRO. IPPO. EFESTIONE. *Cori. Popolo. Guardie.*

TRIONFO.

ALES.

SOrgete: io vi perdono;
S'oda di pace il canto:
Cessi di guerra il suono;
Ma si rammenti intanto
Il traditor, l'audace,
Che in seno della pace
Sono Alessandro ancor.

MARCIA, *e* CORO.

Vivi terribile
Folgor di guerra,
Vivi magnanimo
Trionfator.

ALES.

Splenda sereno il giorno,
Calmi ogni cor lo sdegno,
E con la Pace intorno
Scherzi amistade e amor.

CORO, *e* MARCIA.

Cessino i gemiti,
I canti s'odano

Lieti, festevoli
Di Pace e amor.

DANZA E FESTA TRIONFALE.

ALES.

E perchè ancor non s'offre
D'Alessandro agli amplessi
La vezzosa Campaspe, il grande Apelle?
E d'onde è mai, che in questo
Di gioja universal lieto momento
S'involano ai miei sguardi,
Ed a parte non son del mio contento?

EF.

Non turbarti, o Signor. Tentai con arte,
Che Pamene affidasse
La lor custodia a me. La sorte amica
Femmi ottener da lui ciò che bramai,
E Campaspe ed Apelle a te serbai.

ALES.

Ah mio fedel, quanto io ti debbo! Io sento
Per tua cagion discender nel mio petto
Un torrente di gioja. Oh dolce istante,
Se riveder m'è dato
Salvo l'amico e la fedele amante.

EF.

(Quanto s'inganna!)

ALES.

Andiam; più non s'indugi:
Or ch'ò adempito appieno
Alla gloria all'onore,
Abbian lor dritti ed amistade e amore.

SCENA VIII.

CAMPASPE. APELLE. *Detti.*

AP.

AH mio Re.

CAMP.

Mio Signor.

ALES.

Sorgete, o cari,
Venite a queſto ſen. Quanto per voi
Non ebbi a palpitar! Bella Campaſpe
Immaginar non puoi
Quanto da te lontano
Ebbe a ſoffrir queſto mio cor. Tel dica
Queſta gioja verace,
Che mi brilla ſul volto or che vicino
Sono a te, mio teſoro:
Queſto palpito, o cara,
Che mi ſenti nel petto,
Palpito di piacer sì grande e nuovo,
Che mi vieta ſpiegar quello ch'io provo.

CAMP.

(Giuſti Dei, che dirò?)

AP.

(Parlar non oſo.)

ALES.

E' dalla gioja il voſtro ſeno oppreſſo.
Io ben lo veggo, Oh quanto è più eloquente
Per me queſto ſilenzio. Egli mi dice
Più aſſai di quel che vi penſate: a un tempo
Il mio dover m'addita
E adempirlo ſaprò. Da queſto punto
Incominciar vogl'io.

AP.

AP.

(Che penſa!)

CAMP.

(Che farà?

ALES.

Vieni idol mio.

eſcono le Sacerdoteſſe invitando Aleſſandro al Tempio.

Su quell'ara medeſma ove agli Dei
Offrir debbo tra poco
I puri incenſi miei
Alta e ſolenne prova del mio affetto
Da me riceverai:
Tu chi Aleſſandro ſia poſcia vedrai.

CAMP.

(Che inteſi, Giuſto Ciel!)

AP.

(Qual improvviſa
Folgore mi colpì!)

ALES.

Perchè t'arreſti?

CAMP.

Dunque... Signor... tu vuoi?

ALES.

Sì, mia vita, premiar gli affetti tuoi.

CAMP.

Penſa, che ad un così ſublime onore...

ALES.

Puote aſpirar chi di Campaſpe ha il core.

CAMP.

Che un'altra man più degna...

ALES.

Ogni altra man di queſta mano è indegna.
Gli importuni riguardi
Tu la conſiglia a diſcacciar.

AP.

(Oh Dio!)

Cam-

Campaſpe ... sì ... al tuo Re ... (Dove ſon'io!)

CAMP.

Lo ſtupor ... la ſorpreſa
Di così eccelſo inaſpettato dono
Mi confonde, o Signor ... Deh un'altro aggiungi
Ai benefici tuoi: ſi differiſca
La pompa al nuovo dì.

AP.

(Numi! Che ſento!)

CAMP.

Non voler, che le ſtragi
I pianti, il ſangue, i bellici furori
Pron ubi ſian di sì felici amori.
D'amor la bella face
Non arda in queſto giorno
Mentre s'aggira intorno
Un Dio ſterminator.

ALES.

Ma qual ti naſce in petto,
Cara, fatal terror!

AP.

Ingrato a tanto affetto
Eſſer potrà il tuo cor?

CAMP.

Alla novella aurora
Nel Tempio mi vedrai:
Conoſcerai tu allora
Di queſto ſen l'ardor.

ALES.

Ah con gli accenti tuoi
Mi rendi appien felice.

APEL.

E differir tu puoi?
Conſola il mio Signor.

CAMP.

Più funeſto, terribil momento,
Più crudele, più fiero tormento
Non

Non poteva queſt'alma agitar.
Duolo, affanno timore, ſoſpetto,
Sdegno, amore, dovere, riſpetto,
Tutti a gara la fan vacillar.) *parte.*

SCENA IX.

ALESSANDRO. APELLE. EFESTIONE. *Seguito.*

ALES.

EPpur non trovo in lei
Campaſpe, ch'io laſciai. Di qualche occulto
E non leggero affanno
Quell'alma è ingombra. Ne ſapreſti Apelle
Tu la cagion?

AP.

Signor, a quai timori
Mai t'abbandoni! Umile, deſolata
Di Lariſſa una Schiava,
Che ſi vede innalzata
Al ſoglio d'Aleſſandro
Può a men di non moſtrar in tale iſtante
Il ſuo ſtupor con pallido ſembiante?

ALES.

Oh fido amico, oh mio
Dolce conſolator, con i tuoi detti
Hai già reſa a queſt'alma
La ſua tranquillità. Compiſci ancora
La bell'opra, che il puoi. Guidami al Tempio
La diletta Campaſpe: dal ſuo ſpirto
Scaccia il vano ſtupore,
Fa ch'ella appien ſi vegga
Degna di tanto onore,
E ſe mi reſe in campo,
Vincitore il favor d'amiche ſtelle,
Oggi mi renda in lei, felice, Apelle.

entra col ſeguito.

SCE-

SCENA X.

APELLE *solo*.

NUmi, che intesi! Qual orrendo cenno
Quel labbro proferì! Dunque io medesmo
Dovrò con la mia mano
Al Talamo condur colei che adoro
Per vederla tradir, possenti Dei,
La dolce speme degli affetti miei!
Ah il fulmine di Giove
Prima sul capo mio piombi, e m'involi
Da un'atto sì funesto,
Sì terribile al mio misero amore.
Ma... forse ad Alessandro
Tanto io non debbo! Non vedrò più in esso
Il mio benefattor, quello a cui tolto
Ho il cor più innocente,
Scevro di colpe, che gli affetti sui
Tutti voleva riserbar a lui?
Destati mia virtù. T'opprima in vano
Un foco ingiusto ed empio:
Scuotiti alfin. Guida Campaspe al Tempio.

SCENA XI.

CAMPASPE, *e detto, poi* CORO.

CAMP.

E Dove Apelle?

AP.

Per condurti all'ara,
Ove ove ti brama e attende
Il tradito Alessandro.

CAMP.

Oh Dei! Qual nuovo
Strano pensier è questo?

AP.

AP.

Il più crudo, e funesto
Ma insieme necessario.

CAMP.

E tu lo vieni
Risoluto a propor?

AP.

Udì una volta
Quest'empio cor la voce
D'una virtù, che estinta
Non è del tutto ancora,
Ella si ascolti, e s'ella il vuol, si mora.
Vieni al Tempio, Campaspe.

CAMP.

Non sperar ch'io ti segua.

AP.

Alessandro ci attende.

CAMP.

Un cor spergiuro
Non gli offrirò giammai.

AP.

Che mediti? Che pensi?

CAMP.

Io già pensai.

AP.

E qual è il tuo pensiere?

CAMP.

Quel che Amor mi consiglia e il mio dovere.

AP.

Parla.

CAMP.

Non posso.

AP.

Vieni.

CAMP.

Non deggio.

AP.

Ascolta oh Dio!

I can-

I canti epitalamici s'intuonano:
I Sacerdoti vengono;
Arde già il Tempio del funeſto lume.

CAMP.

Altro altare m' attende ed altro Nume.

CORO.

Vieni: ti chiama Amore,
Amor t'invita all'ara,
E mille a te prepara
Dolci felicità.

AP.

Oh invito, oh crudo iſtante,
Che mi lacera il ſen. Campaſpe... (Oh Dio!
Mi manca il cor.) Segui i miei paſſi:
La ſacra ſchiera all'Imeneo t'invita,
E Apelle oh Ciel! (Io ſventurato Apelle
La via tremenda al ſuo teſoro addita.)
Guardami, e in queſto ciglio
Tutto il mio orror comprendi;
Ma la fortezza apprendi
Che tu non ſerbi in cor.
Mio ben non piangere
E' d'uopo ſpegnere
Delle noſtr' anime
Il dolce ardor.
Amor ha ſtrette
Le rie catene,
Mio caro bene
Le ſciolga amor.
Che orribile momento!
Deh ſegui i paſſi miei:
Che angoſcia, che tormento!
Deh m'aſſiſtete oh Dei!
Staccar mi ſento l'anima
Mi ſento il cor ſtrappar. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

CAMPASPE *ſola.*

DUnque ſi vada, ma ſull' Ara iſteſſa
Dove Aleſſandro al talamo mi chiede
Abbia Apelle d'amor l'ultima fede.
Voi nel grand'atto, o Numi,
Soſtenete il mio cor, voi quel vigore
Dategli, ch'ei non ha. Tremendo e nuovo
E' il caſo mio: richiede
Suprema aita; un' alma rimirate
Dal dovere più ſacro,
Dal più poſſente amore
Lacerata, diviſa: in queſto è poſta
La mia felicità, ſegnata in quello
La mia ſventura: in così acerbo ſtato,
In così gran periglio
Non mi negate, o Dei, forza e conſiglio.

SCENA XIII.

ALESSANDRO, APELLE. *Seguito.*

ALES.

VIeni bella Campaſpe. Alfin tu vuoi
Appagar in tal giorno
La brama del mio cor. Dal fido Apelle
Tu voleſti ch'io aveſſi
Il dono ſoſpirato,
Onde a me foſſe prezioſo, e grato.

SCENA XIV.

EFESTIONE, DETTI.

SIgnor, a morte preſſo
Si ſta Pamene. A te uno ſcritto invìa
D'al-

D'alta importanza.

AP.

(Giuſto Ciel!)

CAMP.

(Che fia!)

ALES.

„ Sei tradito Aleſſandro. Un uom che muore
„ Non è mendace. Togliti dal ſeno
„ Una femmina rea. Queſta è colei
„ Ch'io medeſmo adorai:
„ Ella è Campaſpe „ (Ciel che ſento mai!)
„ Quello che apprezzi amico
„ E' tuo crudo nemico... è quel da cui
„ Fu Campaſpe ſedotta,
„ E' il traditor, ribelle,
„ Quello che tanto amaſti; è l'empio Apelle „
Qual ſcoperta! Che orrore!
Ah mi ſi gela a tanto
Empia malvagità nel ſeno il core.

CAMP.

Che hai Signor?

ALES.

Nulla Campaſpe.

CAMP.

Tremi!

ALES.

T'inganni.

CAM.

Ah no Signor...

ALES.

E di che temi?
Tu... m'ami? a te vicino
Non puote la mia ſorte
Eſſer fuorchè beata:
Dì, non è ver? (Empia, crudele, ingrata.)

AP.

Mio Re tu piangi! Qual funeſto avviſo

Con-

Contien quel foglio?

CAMP.

(Oh Dio!)

ALES.

Brami ſaperlo? Tanto
Ti ſta nel cor la mia
Tranquillità!

AP.

Ne puoi
Dubitar, o Signor?

ALES.

Dunque tu ſei
D'Aleſſandro l'amico?

AP.

E qual richieſta!

ALES.

(Che orrenda guiſa d'ingannarmi è queſta!)

CAMP.

(Ah quai ſguardi foco!)

AP.

(Qual pallor lo ricopre!)

CAMP.

Parla..

AP.

Spiegati...

ALES.

Sì, non dubitate:
Tutto, tutto ſaprete....
Leggete anime ree, crudi, leggete.
Leggi ſpietata, indegno;
L'orror del tuo delitto
Stà ſu quel foglio ſcritto
E mori di roſſor.

APEL. CAM.

Ah che ſcoperta o Dei,
Terribile, funeſta!

ALES.

ALES.

Spergiuro.

CAMP.

Oh Dio! t' arresta.

ALES.

Perfida, Traditor.

AP.

Miralo... avvampa e freme!

CAM.

E' dal furore oppresso....

AP.

Rassembra Giove istesso,
Giove fulminator.

ALES.

Tremate iniqui e rei:
Perfida, traditor.

AP. CAM.

Signor, eccoti il seno,
Snuda l' acciar, ferisci:
La colpa in noi punisci
Del più fatale amor.

ALES.

Numi, perchè nel Campo
Perir non mi lasciaste?
Perchè voi mi serbaste
A si crudel dolor?
Fuggi dagli occhi miei.

AP.

M' immergi il ferro in petto.

ALES.

Togliti orrendo oggetto.

CAMP. AP.

E' giusto il tuo furor.

ALES.

Istante più terribile...

CAMP. AP.

Momento più funesto...

a 3.

Non v'è, non v'è di questo ...

CAMP.

Il rimorso ...

ALES.

L' affanno...

AP.

Il dolore ...

ALES.

La vendetta ...

CAMP. AP.

Il delitto...

ALES.

L' orrore...

a 3.

Quali furie nel petto si stanno
A stracciar questo misero cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno, ed esterno del Tempio di Diana.

CORO, *e* DANZA.

DAnze liete, festevoli cantici
Alla Diva d'intorno s'intreccino,
E le volte del Tempio rimbombino
Del più sacro giulivo romor.

Parte del CORO.

E quel prode...

Altra PARTE.

Quel forte...

Altra PARTE.

Quel grande.

TUTTI.

Si sta immerso in profondo dolor!

CORO, *e* DANZA.

Danze liete, festevoli cantici
Etc.

SCENA II.

ALESSADRO, EFESTIONE, *Guardie*.

ALES.

CAduto è il vel. Respira
Misero cor. Il tradimento orrendo
Hai discoperto. Or ti riserba, è giusto,
A far la tua vendetta ...
Vendetta! Ed Alessandro
Vendicarsi potrà! ... lungi pensiero
Da questa mente, cui viltà giammai
Diede consigli: io debbo, nel mio stato,
So-

Solo restar, col mio
Acerbo duol, col mio crudele affanno,
Con queste smanie che nel sen mi stanno.

EFE.

Fa cor, mio Re. Solleva
La tua grand'alma da quel tristo affetto
Ov'ella ancor sen giace:
Pensa, che sei....

ALES.

Di troppo amar capace.

EFE.

Che un'Alessandro deve....

ALES.

Da Alessandro sentir....

EFE.

Dunque vorrai!...

ALES.

Di me stesso trionfar.

EFE.

Oh invitto! O grande!

ALES.

M'odi, o fedel. Campaspe
Resti ad Apelle unita:
Tu ti sorprendi?... sì.... de' miei tesori
Godano ancora, ma dinanzi agli occhi
Questa rea coppia indegna,
Non mi venga mai più. Questo mi basta...
Tanto frenar si sà lo sdegno mio.

EFE.

Ah mio Signor....

ALES.

E che?

EFE.

Campaspe.

ALES.

Oh Dio.

SCENA III.

CAMPASPE, ALESSANDRO, EFE.

CAMP.

HO risoluto. E' solitario il loco:
Opportuno il momento ... alcun non veggo.
A questa parte il passo
Rivolgerò ... Cessati alfin saranno
Mio cor tuoi guai ....
Santi Numi del Ciel, che veggo mai?

ALES.

Sì ti sgomenta il mio
Pacifico sembiante!

EFE.

(Qual incontro!)

CAMP.

(Qual vista!)

ALES.

(Quale istante!)

E' la tua colpa, ingrata,
Che ti fa paventar: ma, non temere
D' Alessandro gli sdegni: egli si sente
Grande, e forte abbastanza
Per dispregiarti sol. Gli sguardi innalza,
Che ti sforza il rossore
A ritener nel suolo, empia, confitti:
Avvezzo io sono a perdonar delitti.

CAMP.

Ah Signor tu non vedi
Questo misero core.

ALES.

Io lo conobbi
Per mia fatalità.

CAMP.

Se tu il vedessi ...

Degna forse io sarei ...

ALES.

S' io ti vedessi il cor! Io! ... fremerei.

CAM.

Non dir così. Piuttosto
Ti vendica, o Signor. Campaspe è quella,
Che tu vedi prostrata,
Che piange desolata,
Che implora il tuo perdono,
O che da te chiede la morte in dono.

ALES.

Sorgi, infelice: (oh Dio!)
Vanne, ti scosta: sorgi
Ti dico; no...non mai
Placato mi vedrai....cruda...spietata
(Ah quel labbro, quel pianto, quell' aspetto
Tutto invola il furore a questo petto.)

CAM.

Me sventurata?

ALES.

Resta
Resta in pace Campaspe. Assai turbasti
Questo misero cor. Se quant' io feci
Per te crudel, hai nella mente impresso
Non chiedere di più. Potuto avresti
Con la gloria felice.
Rendermi in questo dì; tu nol volesti:
Ebben, con teco, amore,
Resti la Gloria d' Alessandro in core.
La Tromba di Gloria me invita agli allori,
D' Amor la voce te chiama à goder.
Io torno in Campo tra bellici orrori,
Tu resta in seno a soavi piacer (*p.c.Ef.*

SCENA IV.

CAMPASPE *ſola*.

T'Inganni aſſai. Se di tradir capace
Fu Campaſpe il tuo affetto,
Ella per vendicarti
Riſerba ancor qualche coſtanza in petto.
O prezioſi arredi,
Opre eccelſe, immortali,
Di quel Divino onnipoſſente ingegno
Che accelſe nel mio ſen l'ardor funeſto,
Voi miei dolci Compagni
E delizia ſarete ai penſier miei;
Sì, Campaſpe, con voi,
La miſera Campaſpe,
Sen viene a terminar i giorni ſuoi.

SCENA V.

IPPO', SACERDOTI.

CORO.
Ferma il paſſo; tu chi ſei?
CAM.
Alla Diva offrir vorrei
Queſto ſpirto e queſto cor.
CORO.
Vieni, aſcendi, e innanzi a lei
Va a ſcoprir il ſacro ardor.

SCE-

SCENA VI.

APELLE *ſolo*.

ELla quì venne; ma gli ſguardi invano
Rivolgo in ogni parte, e non mi è dato
Di rinvenirla ancor. Clementi Numi,
E qual cagion la traſſe
Sì oppreſſa e penetrata
Da cupo duol, a viſitar sì ſacro
E sì tremendo Aſilo!.. Tema forſe...
Religion... amore...
Che confuſion! Che orrore
Agita queſta mia
Acceſa fantaſia!... Pietoſi Dei,
Rendetela al mio ſeno:
Campaſpe mio Teſoro, e dove ſei?
s' interna nel Tempi

SCENA VII.

IPPO, SACERDOTI, *ſeguito*.

IPPO.
MIniſtri, Iniziati,
Sacerdoti, di Diana
Fide ſeguaci, uſcite:
Tutti ad udir i ſenſi miei venite.
Novella pompa a preparar s'appreſti
Ciaſcun di voi. Da ſanto zel ſoſpinta
E' giunta in queſto loco,
Donna, che brama e chiede
D'offrirſi a Diana. I Giuramenti Sacri
Alla Diva preſtò. Pronta ha la mano
Ai Sacrifizj, ai Riti,
Ad isvenar s'è d'uopo
Quali eſſi ſiano dell'Auguſto Tempio

Gli empj profanatori. Reſta a voi
Di feſteggiar i giuramenti ſuoi.

DANZA.

SCENA VIII.

CAMPASPE, E *detti*.

CAMP.

QUale ſoave incanto!
Quale di dolci affetti
Lieta piena nel cor, Numi, io mi ſento!
Bella e caſta del Ciel Diva immortale,
Che ai voti del cor mio
Rivolger degni i tuoi celeſti ſguardi,
Dallo ſtellato ſeggio
Ove di luce adorna a noi riſplendi,
Deh clemente, e pietoſa accogli un'alma,
Che in te ſola trovar ſpera ſua calma.
Clemente Dea, diſcendi:
Ricevi dal mio petto
Queſto di puro affetto
Ardente cor per te.
Lungi affanni, penſieri moleſti,
Dal cor lungi tormenti funeſti,
Può queſt'alma alla fin reſpirar.
Per te lieta un'iſtante mi trovo,
Per te ſola il piacere ch'io provo
M'è conceſſo in tal giorno guſtar.

DANZA.

SCENA IX.

APELLE. CAMPASPE.

AP.

SAnti Numi! Qual voce
L'orecchio mi ferì! Da quella parte
Venne quel ſuon, ma penetrar non lice
Là dentro a alcun mortal.

CAMP.

Ah! chi s'appreſſa!
Apelle, o Ciel!

AP.

Ella è Campaſpe iſteſſa!

CAMP.

Non innoltrar il piè. Riſpetta il Sacro
Impenetrabil loco. Sai qual pena
E' ſtabilita ai traſgreſſor.

AP.

Qual veſte
Campaſpe ti ricopre! E d'onde è mai
Tal cangiamento?.. oh Dio, parla, favella.

CAMP.

Campaſpe... (oh Ciel!) per te... non è più quella.

AP.

Tu più quella non ſei!
E l'oſi pronunziar, poſſenti Dei!

CAMP.

Fuggimi Apelle.

AP.

Invan lo ſperi, ingrata.

CAMP.

Fermati.

AP.

No, crudel.

CAMP.

Me ſventurata!

Scoſtati. O Numi! Ah quale
Sacrilego furor t' agita e move!

AP.

E' tal furor da contraſtarti a Giove.

CAMP.

La tua vita è in periglio.

AP.

E che mi parli
Di morte, di perigli?
Amante cor d'amor ſegue i conſigli.

CAMP.

Dove mi guidi?

AP.

Fuor del tempio.

CAMP.

Ah vedi..

AP.

E' vano.

CAMP.

Ah penſa...

AP.

Ho riſoluto.

CAMP.

Ah cedi....

AP.

Tu cedi, ingrata, ai miei prieghi ai miei pianti:
Il mio dolor ti muova:
Dammi queſta d'amor ultima prova.
Lungi andiamo da queſti
Luoghi ſacri, e funeſti:
Andiam, mia dolce ſpeme,
A reſpirar od a morir inſieme.

SCE-

SCENA X.

IPPO, SACERDOTI, *Detti*.

CAMP.

CRudel, t'appagherò. Tu mi rendeſti
Sconoſcente, infedele:
Cedo alle tue querele,
Vedrai compita appieno
Barbaro, diſuman, la mia ſventura;
M'avrai reſa perſino empia, e ſpergiura.

IPPO, *e* CORO.

Sommi Dei, e chi è quell'empio,
Ch'oſa il Tempio profanar?

CAMP.

Siam ſcoperti.

AP.

Mi ſegui.

UN SACERDOTE.

Empio!

UN ALTRO.

Ferma.

UN ALTRO.

Che fai!

AP.

Scoſtati, trema:

IPPO, *e* CORO.

Ciel, tant'oſerai!
Laſciala iniquo, indegno:
Riſpetta l'Are, il Tempio;
Temi del Ciel lo ſdegno,
Ch'è preſſo a fulminar.
De' perfidi col ſangue
Convien la Dea placar:
Pria che tu reſti eſangue
L'empio dovrai ſvenar.

AP.

A qual orrenda ſorte
Infelice Campaſpe t' han ridotta
Gl'insani e violenti affetti miei!
Ah che mai feci, ah che mai feci, oh Dei!
Deh in queſto ſolo petto
Tutto lo ſdegno voſtro
Sfogate per pietà. Deh non vogliate
Con ſentenza sì ria
La colpa in lei punir ch'è tutta mia,
Ma voi gli ſguardi altrove
Torvi e fieri volgete, e non m'udite!
Dunque non v'è pietà, crudi, per lei?
Ah che mai feci! ah che mai feci o Dei!
Morir dovrai mio ben,
Dovrai ſpirar per me!
Poteſſi io ſol per te
L'alma verſar dal ſen.
Pietade in voi riſvegli
Il pianto, il dolor mio:
Io ſolo, io ſol degg'io
Per lei ſpirar, morir.
Ma voi, ſpietati, in lei
Le colpe e i falli miei
Volete, oh Dio! punir!
Cara non v'è più ſpeme,
Per ſempre io ti perdei ...
Ah voi clementi Dei
Le noſtre pene eſtreme
Degnate di ſentir.
(*vien condotto via dai Sacerdoti.*]

SCENA XI.

CAMPASPE, *poi* ALESSANDRO.

CAMP.

ALeſſandro ove ſei! Tu ſol, tu ſolo
Nello ſtato feral che ne circonda
Aita puoi recar. Numi!

ALES.

Campaſpe ...

CAMP.

Signor, ſappi ...

ALES.

Di tutto
Io vengo appieno iſtrutto.

CAMP.

Ah ſalva Apelle
Ah ſalvalo Signor.

ALES.

La legge, il Rito
Vilipeſo, oltraggiato ...

CAMP.

E' il rito diſpietato,
La legge più crudel. Nacque d'amore
Il ſuo delitto. Se la Dea richiede
Per eſpiarlo, ſangue,
Campaspe il verſerà. Novello campo
Queſto è per te. Ah ſi veggo
Nel tuo ciglio commoſſo,
Che aggiungerai fra tante
Virtù ſublimi generoſe e belle
Queſta più chiara col ſalvar Apelle. (*parte.*

SCENA XII.

ALESSANDRO, *poi* APELLE, CAMPASPE, IPPO, EFEST. *Cori*, *Guardie*.

GIuſti Dei che farò? Crudele è il Rito
Ma ſacro egli è...ma i Sacerdoti...il Tempio..
Ah quale nella mente
Strano d'oppoſte idee fiero contraſto!
Conſigliatemi o Numi:
Io ſolo in tanta anguſtia io ſol non baſto.
Ed io ſi cruda legge
Io dovrò riſpettar!.. Campaſpe ... Apelle ...

Io vi abbandonerò! no, non fia vero,
Non fia giammai. Religion feroce
Irrita il Ciel. E' d'Aleſſandro degna
Sì bell'opra e pietoſa. Ai Sacerdoti
Parlerò, pregherò; ma ſe oſtinati
Nel barbaro coſtume
Faran parlar a ſenno loro un Nume ...
Porterò l'ire mie con nuovo eſempio
Ai Riti all'Are ai Sacerdoti al Tempio.
Campaſpe è un infedele ...
Apelle è un traditor.
Ebben ... ah no, crudele
Penſa ... rifletti ancor.
Vedrai morir colei
Ch'ebbe gli affetti tui!
Vedrai ſpirar colui
Che ti fu caro un dì!
Vengono i SACERDOTI.
Ciel mi conſiglia: Dei!
Il mio rigor ſvanì.
Dunque a verſar quel ſangue? ...
CORO, *di* SACERDOTI.
Quel sangue il Ciel domanda:
Così comanda il Ciel.

(*partono.*

ALES.
Vedrai morir colei
Ec.
Ah ſopportar non deggio
Si atroce crudeltà.
(*eſcono Campaſpe ed Apelle preceduti da Ippo e accompagnati dalle Sacerdoteſſe.*
Numi del Ciel che veggio!
AP. *e* CAMP.
Abbi di Lui / Lei pietà.

ALES.

ALES.
Non dubitar... Non piangere ....
Non palpitar... Non gemere ...
CORO DI SACERDOTI.
Trema ſe vuoi reſiſtere;
Il Ciel fulminerà.
ALES.
Va creſcendo il furor nel mio petto:
CAMP. AP.
Non v'è aita per noi, non v'è ſpeme;
ALES. CAMP. AP.
Ah ſucceda lo ſdegno al riſpetto:
IPPO E F.
Ah ſuccede lo ſdegno al riſpetto:
CORO E TUTTI I PERSONAGGI.
L'Ara e il Tempio ruinato cadrà.
TUTTI.
Sol che ſplendi t'aſcondi, ti cela,
Non dar luce a ſi crudi furori:
Notte, ſcendi a coprir queſti orrori
Se può tanto la tua oſcurità.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo destinato a pubblici Sacrifizj.

EFESTIONE GUARDIE. POPOLO.

EF.

MInistri, il Sacrifizio
Sospendete un istante. E' d' Alessandro
Il cenno ch' io vi reco. Egli favella
Ai Sacerdoti: or ora
Sarà il fato deciso
Di queste che si traggono al supplizio
Vittime sventurate:
O fieno salve, o resteran svenate.

SCENA II.

APELLE *e detti.*

AP.

DEciso è alfin. Dell' arte mia si è questa
L'ultima gloria. Arte fatal, funesta!
Questa man, che diè vita
A tant' opre famose ond' io sudai
Or da' morte a colei, Ciel! che adorai.
Ah questa idea crudele
Sì m' affanna m' opprime e stringe il core,
Che a soccomber mi sforza al mio dolore.

SCE-

SCENA III.

ALESSANDRO. GUARDIE, *detti.*

EF.

EBben Signor?

ALES.

Decisa è la lor sorte.

EF.

E la sentenza?

ALES.

E la sentenza è morte.

AP.

Tu quì Signor! Dunque Campaspe, dimmi,
Vivrà Campaspe? Oh Dio!
In quel ciglio in quel pianto
Leggo il crudo destin dell' idol mio.

ALES.

(Ah quest' alma non regge
Ad istante sì fier.)

AP.

Signor, tu parti!
M' abbandoni così! Non perdonasti
Ad Apelle una colpa
Ch' egli è presso a lavar col sangue suo?

ALES.

Ah! deh taci, non più: lascia ch' io parta.
T' assicuri il mio pianto,
Ch' io mi scordo i tuoi falli.. e ti perdono ...
Che a lei, che a te... che un infelice io sono.

AP.

Il mio destino adesso
Spavento non mi fa. M' odi Alessandro.

Pria di morir ti chieggo
Solo una grazia.

ALES.

Parla.

AP.

E' innocente Campaſpe:
Io le deſtai nel ſen fiamme d'amore;
A violenza tratta
Fu da me fuor del Tempio:
Toglila al crudo ſcempio,
Ella n'è degna, non v'è colpa in lei,
No, non temer, t'aſſiſteran gli Dei.
Mel prometti Aleſſandro?

ALES.

Ah taci...

AP.

Dunque?..

ALES.

Prometterlo non poſſo.

AP.

In queſto iſtante
Squallida, agonizzante
Ella forſe ſarà.

ALES.

Numi! Che orrore!

AP.

Pietà Aleſſandro.

ALES.

Ah tu mi ſquarci il core.

AP.

Mira la ſventurata
Che langue in braccio a morte,
Che attende di ſua ſorte
Pietà dal ſuo Signor.

ALES.

Ah tu crudel non ſai
Quale riſvegli in petto

Quel

Quel ſventurato oggetto
Pietade al ſuo Signor.

AP.

Serbar la vita a lei...

ALES.

Ah come io non ſaprei...

AP.

Ah tu mi togli l'anima...

ALES.

Ah tu mi ſvelli il cor.

AP.

Amor funeſto orribile!

ALES.

Crudel, fatale amor!

a 2

Numi, dal Ciel volgete
A queſta parte i lumi:
Impietoſiti o Numi
Sarete
Al mio dolor.

EF.

Ah t'arreſta Signor. Mira qual turba
Di Sacerdoti accorre a queſta parte.

ALES.

Oh ſecondaſte, onnipotenti Dei,
La mia ſpeme, pietoſi, e i voti miei.

SCENA IV. *ed* ULTIMA.

CORO DI SACERDOTI, *e detti*. CAMPASPE. SAC.

CORO.

OH prodigio! Oh portento! Oh ſtupor!

Parte del CORO.

Sull' Ara iſteſſa
Ove ſvenarſi
Dovean le miſere
Umane vittime...

Tutto il CORO.

Oh prodigio! Oh portento! Oh ſtupor!

Parte del CORO.

Due Cerve candide
Di fiori adorne
A offrirci vennero
Il ſangue lor.

Tutto il CORO.

Oh prodigio! Oh portento! Oh ſtupor!

CAMP.

O gioja!

AP.

Oh inaſpettato
Improvviſo contento!

ALES.

Numi, vi riconoſco in tal momento.
In queſta guiſa, voi
I miei ſudori e l'opre mie volete
Pietoſi coronar. Sì, sì, v'intendo,
E coll'alma, e col cor grazie vi rendo.

CAMP.

Aleſſandro.

AP.

Mio Re.

ALES.

Campaſpe, Apelle,
Vi vogliono gli Dei
E felici e contenti. Reſpirate
Uniti e lieti in pace.

CAMP.

A te ſol...

AP.

Noi dobbiamo...

CAMP.

Il giubbilo....

AP.

Il piacer...

CAMP.

Che in petto abbiamo.

IPPO *con tutto il* CORO.

Vivi di Grecia onore,
Vivi di Gloria eſempio;
Riſuoni il Sacro Tempio
D'inſolito romor.

CAMP.

A te di gioja in ſeno
Il palpito ch'io ſento
Il giubbilo il contento
Io debbo ſolo a te.
Momento fortunato,
Iſtante più felice
Di queſto più beato
Non trovaſi, non v'è.

CORO.

Vivi di Grecia ec.

ALES.

Lieti in pace e felici reſtate

Poi-

Poichè l'Aſtro benigno ſplendè:
E nell'ore tranquille e beate
Vi ſovvenga un iſtante di me.

CORO.

Vivi ec.

AP.

Sorga per te ridente
Ognor in Ciel l'Aurora,
Ed ogni ſol naſcente
Rechi felicità.
A te che ogni alma adora,
A te che degli Dei
L'imago e l'amor ſei
Propizio il Ciel ſarà.
Vivi ec.

Fine del Dramma.

L'EROE

L'EROE CASTIGLIANO

O SIA

RODRIGO E CIMENE

GRAN BALLO EROICO PANTOMIMO

D' invenzione, e direzione del Signor

GIACOMO ONORATI.

PERSONAGGI.

DON FERNANDO Re di Caſtiglia
Il Signor Antonio Silei.

DON DIEGO Padre di Rodrigo
Il Siguor Giovanni Capra.

DON GOMES Conte di Gormas, Padre di Cimene
Il Signor Giuſeppe Paracchino.

DON RODRIGO Amante di Cimene, e figlio di Don Diego
Il Signor Gaſparo Ronzi.

DON SANCIO Amante non corriſpoſto da Cimene
Il Signor Giuſeppe Depetris all'attual Servizio di S. A. Sereniſſima Elettore Palatino, e Duca di Baviera.

DONNA URRACA Infante di Caſtiglia
La Signora Maria Eblain.

DONNA CIMENE Figlia di D. Gomes
La Signora Maria Luigia Gervaſi.

ELVIRA Governante di Cimene
La Signora Giuſeppa Radaelli Pontini.

Un Generale Affricano.
Truppe Affricane.
Gentiluomini di Corte Caſtigliani.
Seguito di Dame Caſtigliane.
Truppe Caſtigliane.

L'Azione ſi rappreſenta in Siviglia.

AL

AL RISPETTABILO PUBBLICO

GIACOMO ONORATI.

OFfro in queſto mio Ballo Eroico una delle più illuſtri Tragedie del Gran Cornelio. Trattai ott'anni ſono queſto iſteſſo argomento ſulle Scene della Francia, e l'eſito d'allora m'ha perſuaſo a riprodurre preſentemente queſta Azione, adattandola alle circoſtanze. M'eſporrei alla deriſione ſe di Tragedia sì celebre dar voleſſi ad un colto Pubblico l'Argomento. Egli ſta nella memoria de' meno eruditi come nel cuore de' meno ſenſibili. Il mio debole talento ha procurato di mettere in punto di viſta i tratti più ſublimi dell'Immortale Autore. La difficoltà dell'aſſunto potrebbe formare preſſo qualunque Pubblico la mia difeſa, molto più preſſo di queſto dal cui ſapere non va mai diſgiunta la gentile indulgenza e il diſcreto giudizio.

AT-

ATTO PRIMO.

La Scena rappreſenta una Reggia nel Palazzo Reale.

VOlendo D. Fernando ricompenſare il vecchio D. Diego dei ſervigi reſi allo Stato, lo dichiara Governatore del Principe di Caſtiglia: a tal' effetto ordina una Feſta, alla quale interviene la prima Nobiltà di Siviglia. Rodrigo, e Cimene profittano di queſta occaſione, per darſi delle prove del più tenero amore. D. Sancio è geloſo delle preferenze, che Rodrigo riceve da Cimene. Il Monarca ordina, che gli ſia rimeſſo l'ordine da lui deſtinato al nuovo Governatore. Una Damigella preſenta all'Infante una Sciarpa, ed una Spada, la quale è rimeſſa nelle mani del Re, ed egli ſteſſo ne decora il ſeno di D. Diego. Tutta l'Aſſemblea dimoſtra con un cenno di ſomiſſione la ſua approvazione, ſolo il Conte di Gormas geloſo dell'onore compartito a D. Diego naſconde ſotto l'apparenza di un animo tranquillo la ſua alterigia. L'Infante s'intereſſa preſſo dei Genitori di Rodrigo e Cimene per la loro unione. D. Diego accetta di buon cuore tal propoſizione, ma il fiero Conte non vi acconſente, e D. Sancio profitta di queſto momento per unirſi al Conte, ſperando con tal mezzo di ottenere la mano di Cimene, a cui egli ardentemente aſpira. L'Infante invita tutta l'Aſſemblea ne' ſuoi appartamenti, dov' ella ſi ritira accompagnata da tutti.

ATTO

ATTO SECONDO.

L'iſteſſa decorazione.

ARriva D. Diego ſoddisfatto del nuovo grado da lui ottenuto. Il Conte non potendo più frenare la ſua collera contro il favorito del Re, viene a trovarlo, e gli fa intendere l'ingiuſtizia del Monarca, avendo accordato a lui quegli onori che erano ſoltanto dovuti alla ſua Nobiltà, e al ſuo merito. D. Diego gli riſponde, che la dignità accordatagli da Sua Maeſtà era il frutto, e la ricompenſa di ſue fatiche. Il fiero D. Gomes traſportato da geloſia ſtrappa dal ſeno del Governatore l' ordine nuovamente ricevuto ; vuol queſti farne pronta vendetta, ſono entrambi nel momento in guardia, ma di forze ineguali, ben preſto il ferro cade di mano al vecchio D. Diego. Il Conte lo riguarda con alterigia, e ſchernendoſi di lui ſi ritira. Arriva D. Rodrigo, trova il Padre nella più grande agitazione, gli domanda la cagion di ciò : queſti gli fa noto quanto ſia paſſato fra il Conte e Lui, poi prende l'iſteſſa ſpada, che poch' anzi gli era caduta, la mette nelle mani del figlio dicendogli, Rodrigo, ſe hai cuore, vendica tuo Padre, e l'onore di tua Famiglia ; giura il Figlio di non ſopravivere un iſtante, ſe non ne fa la più pronta vendetta, e ſentendoſi rianimato da un nuovo ardore corre a vendicare il Padre.

La

La decorazione cambia e rappreſenta un parco nella Caſa di D. Gomes.

Si trova il Conte nella più grande rifleſſione ; il ſuo ſilenzio è interrotto da D. Sancio, il quale viene ad offerirgli la ſua ſervitù. D. Gomes lo prega d'inſtruire il Re In ſuo vantaggio del fatto ſeguito con D. Diego ; gli proteſta queſti di eſattamente ſervirlo, e ſi ritira. Arriva D. Rodrigo, ſi preſenta al Conte, e gli domanda ragione dell' inſulto fatto a ſuo Padre. D. Gomes riguarda orgoglioſamente il Giovine Rodrigo, il quale ſnuda il ferro, e lo sfida a ſingolar tenzone. Attacca con magnanimo ardore il ſuo nemico, quale ſi difende con pari coraggio. D. Gomes raddoppia li ſuoi colpi con fiera audacia, ſono queſti ſcherniti con deſtrezza da Rodrigo, che riunendo pieno di sdegno le ſue forze porta con un colpo fatale la morte nel ſeno del fiero Conte. Lo ſtrepito dell' armi fa ritornare in dietro D. Sancio, che vedendo D. Gomes ſteſo al ſuolo, attacca Rodrigo come l'aggreſſore, l'iſteſſo rumore fa accorrere Cimene, quale ſi slancia in mezzo alli due Combattenti, facendo tutti li sforzi poſſibili per ſeparargli ; Le rieſce alfine di calmare il loro furore, ma nel momento le vien detto da D. Sancio eſſere Rodrigo l'uccifore del di lei Padre indicandogli il cadavere, ſopra il quale Cimene ſi precipita, e lo bagna di lagrime ; indi accoſtataſi al ſuo Amante gli rimprovera il ſuo crudele attentato, invocando il Cielo, acciò vendichi entrambi e la morte di un Padre, e l' amore ſuo tradito. Rodrigo vuol parlare, ma Cimene ineſorabile lo ſcaccia come un moſtro ;

ſtro ; queſt' infelice Amante oppreſſo del dolore cade ſvenuta nelle braccia di D. Sancio, che trionfa del paſſato, vedendo , che tutto combina per ottenere il poſſeſſo di Cimene.

ATTO TERZO.

La Scena rappreſenta una Sala d' Udienza.

IL Re eſſendo iſtruito della temerità del Conte, e della vendetta che Rodrigo ha ſaputo ritrarne per l' offeſa Padre è in qualche agitazione. D. Sancio domanda al Sovrano un riſarcimento d' onore alla famiglia di D. Gomes; in queſto arriva Cimene e D. Diego; ſi gettano ambidue alli piedi del Monarca ; una domanda la morte di D. Rodrigo , implora l' altro grazia per il figlio. Il Sovrano è indeciſo circa al partito che debba prendere . Nel momento ſi ſente un grande ſtrepito; Un Offiziale viene ad avvertire il Re della diſceſa degli Affricani, dicendogli che ſenza un pronto rimedio, ben preſto la Città ſarà perduta. Ordina all' iſtante il Sovrano di riunire colla più gran celerità li più prodi Guerrieri , e di abbattere l' orgoglio Affricano: dice a D. Sancio di conſolare Cimene , la quale ſi ritira cogli occhi bagnati di pianto, e tutta la Corte ſiegue il Re ne ſuoi appartamenti.

La decorazione cambia e rappreſenta un Appartamento in Caſa di Cimene.

Rodrigo, ſapendo, che Cimene è ſtata dal Re per implorare la ſua morte, viene egli ſteſſo a preſentarſi vittima volontaria alla ſua nemica · la confidente di Cimene vuole ſcacciare il figlio

figlio di D. Diego, il quale ſentendo del rumore ſi naſconde. La figlia del Conte viene accompagnata da D. Sancio, il quale le paleſa la ſua fiamma, ma venendo da eſſa con fierezza rigettato, è obbligato a ritirarſi: ſola Cimene ſi abbandona intieramente al ſuo vivo dolore. Rodrigo ſi preſenta a Cimene, e procura di ſedare il ſuo ſdegno: rigetta queſta qualunque ſoccorſo, e gl' impone di partire. Vedendo Rodrigo, che nulla può calmare lo sdegno della ſua cara Cimene le preſenta il nudo ferro e il petto , dicendole di vendicare nel ſuo ſangue la morte dell' eſtinto Conte . Vuol queſta vibrare il colpo fatale, ma nega il cuore di ferire quel ſeno che ſuo malgrado ella adora. Pallida, tremante, e in orrore a ſe ſteſſa dell' attentato orribile ſente mancarſi il cuore. La confidente la ſoſtiene.

Arriva D. Diego ſeguito da una quantità di gente armata, ſcuote il figlio dal letargo amoroſo , gli fa noto eſſere la Città aſſalita dalli Nemici, che ſi metta alla teſta de' ſuoi, e colà ſe vuol morire, cerchi una morte nel campo d' onore degna di un Eroe: ſi ſente battere la Generale, e varj ſtrumenti militari; tutto ciò riſveglia nell' animo di Rodrigo l' amore della Patria, e della gloria; indi voltatoſi alla ſua adorabile Cimene con un ſol ſguardo le fa noto l' agitazione dell' anima ſua, e ſiegue all' iſtante il Padre.

Queſta infelice Amante oppreſſa da mille funeſte idee ſi ritira, accompagnata da Levira.

ATTO TERZO.

La ſcena rappreſenta il Porto di Siviglia con la veduta della Città in lontano circondata da groſſe Mura.

LE Truppe Affricane moltiplicandoſi da tutte le parti, coſtringono i Caſtigliani alla fuga. Arriva D. Rodrigo ſeguita de' ſuoi, arreſta li fuggitivi, e in breve tempo mette in diſordine li Nemici.

Il Generale Turco vedendo li ſuoi meſſi in rotta sbarca con il forte della ſua armata; comincia di nuovo il Caſtigliano a cedere all' impeto de' nuovi combattenti; ma Rodrigo rianimato da un magnanimo ardire attacca il Generale Affricano. Fra queſti comincia con pari valore un aſſalto oſtinatiſſimo per cui ſembra la Vittoria per qualche tempo indeciſa. Arrabiato il fiero Turco ſcaglia un Colpo, che portare deve la morte nel ſeno del Giovane Caſtigliano; lo ſchermiſce queſti, e nel momento perviene a diſarmarlo. Implora la vita in grazia il fiero Affricano. La Vittoria è dichiarata in favore de' Caſtigliani; Rodrigo accorda a tutti il perdono. Per queſt' Atto Eroico il Campo eccheggia di Evviva, ed il figlio di D. Diego viene riguardato come il loro Dio Tutelare. In queſto traſporto di Allegrezza il Popolo lo dichiara il ſolo Vincitore, e formando una ſpecie di Carro lo conduce alla Città in Trionfo ſeguito da tutti li Prigionieri.

La

La decorazione cambia e rappreſenta una Galleria nelli Appartamenti Reali.

Tutta la Corte ſiegue l' Infante ed il Re, che dando la mano al giovine Eroe, gli proteſta la più viva riconoſcenza. Ciaſcuno prende parte nella gioja e ſi congratula con Rodrigo della riportata Vittoria. D. Sancio è geloſo, e teme che il Re in grazia del ſuo eroico valore perdoni a Rodrigo la morte del Conte. In queſto Cimene arriva tutta angoſciosa ſi precipita a' piedi del Sovrano, e dimanda di nuovo la morte dell' uccisore del Padre. D. Fernando la calma, e ſe fa intendere, che non puot' condannare Rodrigo, venendo nel momento di liberare lo ſtato. L'Infante procura di riſvegliare in Cimene l'antica fiamma per Rodrigo ma tutto è inutile, diſperata Cimene, e fuori di ſenno, offre la ſua mano a qualunque ſia Cavaliere, che nel Torneo prenderà le ſue diſeſe contro l' uccisore del Conte. D. Sancio ſi getta alli piedi di Cimene e ſi offre per ſuo Cavaliere; queſta l' accetta, ed il Re per l'antica uſanza di Cavalleria, è obbligato malgrado lui di ordinare, che ſi prepari lo ſteccato, indi voltatoſi a Cimene le dice, che qualunque ſia il Vincitore ſarà ſuo ſpoſo. Sembra a Rodrigo un ſogno quanto vede, riguarda ſeveramente Cimene, ed accompagnato da D. Fernando, e dall' Infante ſeguito da tutta la Corte ſi ritira D. Sancio accompagna Cimene che ſembra lacerata da mille funeſte idee.

A T-

ATTO QUINTO.

La ſcena rappreſenta un Anfiteatro con un Trono nel fondo.

GRan Marcia, dove tutta la Corte ſiegue il Sovrano, all'arrivo delli due Combattenti; lo ſteccato è aperto, è dato il ſegno, entrano nel Torneo, e giurano di non impiegare alcuna ſovercheria, ma di batterſi da prodi Cavalieri. Ciaſcuno impugna il brando, e come due arrabiati Lioni ſi ſcagliano l' uno contro l'altro. Tutti gli Aſtanti ſono nella più grande agitazione. Cimene pallida, tremante, ad ogni colpo, ch'ella vede vibrare contro il ſuo fedele Amante, ſembra trafiggerle il cuore. Dopo vari ſforzi fatti da D. Sancio, è diſarmato dal ſuo Rivale, dalla di cui mano dipende il privarlo di vita, grazia implora dal generoſo figlio di D. Diego queſti lo rileva, e da prode Cavaliere l'abbraccia. Uno ſtrepito d'Armi annunzia la Vittoria. Il Re ſcende dal Trono, e vola nelle braccia di Rodrigo, indi gli preſenta il prezzo della Vittoria. L' Eroe Caſtigliano ſi precipita alli piedi di Cimene: l'Infante implora grazia per Rodrigo. Non potendo più reſiſtere la Giovane Amante da tante replicate prove di corraggio, e di virtù lo rileva; il Sovrano profitta di queſto momento per unire lui ſteſſo li due Amanti. D. Sancio abbraccia Rodrigo, e lo riguarda come ſuo liberatore. Traſpira nell' animo di ciaſcuno la gioja ed il contento. Il Re per terminare una così bella giornata in allegrezza intreccia una Danza generale con la quale termina il Ballo.

IL FINE.